

Il governo regionale lancia una verifica popolare per la realizzazione del suo programma

Dall'Emilia una sfida alla DC per un nuovo modo di governare

Fanti: necessaria una estensione della democrazia - La relazione programmatica della giunta sottoposta al giudizio e al dibattito di tutte le forze sociali - Incontro con i sindacati, le cooperative, gli artigiani, i piccoli e medi produttori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 20.

Il governo regionale dell'Emilia-Romagna ha lanciato una sfida aperta alla Democrazia cristiana per una società più democratica, non solo sul piano delle tecniche di principio, pure importanti, ma dei fatti; non da una posizione di opposizione, ma da una posizione di governo. Questa sfida rappresenta un po' la sostanza della battaglia politica che le forze popolari e in modo particolare i comunisti stanno conducendo in questi mesi per determinare un orientamento che permetta, dopo il 7 maggio, di risolvere alcuni problemi più urgenti della società nazionale. Essa ha circolato nell'intervento che il compagno Guido Fanti, presidente della regione Emilia-Romagna, ha oggi svolto in consiglio regionale a conclusione del dibattito sulla relazione programmatica della giunta presentata il 4 febbraio. «Proprio perché crediamo al pluralismo sociale e politico della nostra società», ha detto fra l'altro Fanti «sulla base dei principi costituzionali che noi abbiamo contribuito a costruire e determinare, proprio perché vogliamo impedire che il malgoverno ovunque esercitato apra le porte alla destra fascista, al blocco d'ordine, noi diciamo che occorre più democrazia, non meno democrazia; che occorre una estensione della democrazia».

Nella relazione presentata all'inizio di febbraio, Fanti aveva illustrato gli orientamenti a cui il governo intendeva uniformarsi per promuovere un rinnovamento profondo, nel senso indicato dalle grandi masse popolari della società emiliana. In modo particolare si era accentuata l'esigenza di fare partecipare a questo processo rinnovamento tutte le forze politiche, economiche, sociali, culturali — al di là della loro matrice politica e ideologica — in un'attività di riforma. In questo senso, prima di aprire il dibattito in consiglio regionale, la regione è stata sottoposta al giudizio e al dibattito dell'intera società. Ebbene, i risultati raggiunti sono stati largamente positivi. I membri della giunta emiliana-romagnola hanno espresso il loro consenso pieno per questo nuovo modo di governare.

Tre sindacati, le forze artigiane, le cooperative, i piccoli e medi produttori hanno avuto il loro tempo di due mesi, cioè l'impostazione di un dialogo con il governo regionale ha raccolto consensi che permettono di guardare al futuro con ottimismo.

Ma all'interno dello stesso consiglio regionale — fatta eccezione per il rappresentante del MSI e per il PLI — le impostazioni programmatiche innovative circa le attività di governo presentate dalla giunta Fanti hanno trovato un ampio consenso.

Nel settore dell'opposizione democristiana, per esempio, l'imbarazzo è risultato grande. Non si è avuto il coraggio di entrare nel merito delle proposte politiche presentate.

E' un segno anche questo delle contraddizioni in cui si dibatte la DC in Emilia-Romagna. I suoi rappresentanti evidentemente mossi soprattutto da preoccupazioni elettorali, hanno in coro denunciato la «genetica» dell'impegno programmatico della giunta, la mancanza di scelte precise in ordine ai problemi specifici, l'assenza di provvedimenti.

Non avendo argomenti per rispondere, insomma, i democristiani hanno tentato di risolvere il loro evidente imbarazzo con qualche pretesto formale. Alla sfida lanciata dal governo regionale per la costruzione di una società più democratica non hanno saputo — o voluto — rispondere. Tanto che Fanti si è domandato se anche la DC emiliana non sia entrata ormai rinunciando al suo proclama-torio impegno di partecipazione alla gestione dei problemi della società, nella logica del suo gruppo dirigente nazionale che sta lavorando per portare a destra l'asse politico del paese. Ma proprio per questo, una operazione che risulterebbe di grave danno per le masse popolari e per l'intero

paese, la giunta regionale si muove secondo una prospettiva politica di governo centrale. Le forze che sono interessate ad affermare un organico programma rinnovatore, il nuovo modo di governare ubbidisce a questa esigenza.

Ma c'è, su questo delicato e vitale problema della democrazia, la volontà da parte della DC, del PRI, del PSDI di accettare il confronto? Il dibattito, pur con accenti diversi, lo ha per adesso respinto. Le preoccupazioni elettorali, la faziosità, la paura di dare ragione ai comunisti hanno avuto, ancora una volta, la precedenza. Il problema è che questo confronto nella società emiliana-romagnola va avanti. E proprio sulla base di esso si sono già delineate una serie di scelte importanti in ordine ai problemi. Nelle conclusioni Fanti ha potuto annunciare misure a favore:

1) dell'agricoltura (la costituzione di 40 centri zootecnici entro l'anno che permetterà di ricostituire il patrimonio bovino; si calcola di poter disporre di almeno ventimila capi in più alla fine del 1972, un primo passo verso l'annullamento del deficit regionale calcolato in centomila capi);

2) dell'edilizia pubblica e popolare (nonostante il dibattito aperto in consiglio regionale, la regione promuoverà la costruzione di trentamila appartamenti su un'area di 1.500 ettari);

3) di una organica difesa dell'ambiente naturale attraverso la costituzione di un

sistema di parchi naturali nelle province di Reggio, Ferrara, Bologna e sul Monte Penna;

4) della valorizzazione dell'attività litica nelle valli di Comacchio;

5) dell'istituzione di un ente per la promozione dello sviluppo delle aziende artigiane e industriali con la partecipazione della regione, di enti di diritto pubblico, istituti bancari, organizzazioni cooperative e artigiane, imprese pubbliche;

6) di una politica di difesa e sviluppo del turismo sociale che faccia leva sulle capacità di piccoli e medi imprenditori del settore;

7) di uno schema generale di programmazione delle unità sanitarie locali nel quadro di una organica riforma sanitaria;

8) di una politica assistenziale intesa come servizio sociale. A questo proposito sarà istituito un fondo integrato per la costruzione di asili nido; sarà promossa la costruzione di alloggi per anziani; sarà promossa l'elezione dei minimi di pensione, compresi quelli sociali, a 38 mila lire; l'ipotesi di interventi di cultura e dell'informazione che abbia quali protagonisti gli operatori culturali.

Per quanto riguarda l'informazione, la regione considererà, anche in termini operativi e finanziari, le iniziative associative editoriali e giornalistiche, senza escludere la ipotesi di interventi nel campo degli impianti grafici e della produzione della informazione.



Berlinguer fra i lavoratori della GATE. Il compagno Enrico Berlinguer, ha parlato ieri sera ad una assemblea indetta dai comunisti della GATE (lo stabilimento tipografico dove si stampa il nostro giornale), dell'Unità e di «Paese Sera». Accolto da una calorosa manifestazione d'affetto, il segretario generale del PCI ha ricordato l'importante funzione dei lavoratori della stampa nel corso della campagna elettorale. Al termine della manifestazione, i compagni della GATE hanno offerto a Berlinguer un modello di rotativa, un'opera di alta precisione, fatta in anni di paziente lavoro dagli operai dello stabilimento, in grado di stampare un giornale di minime dimensioni. Nella foto: Berlinguer, circondato da tipografi e giornalisti, osserva la rotativa in miniatura.

Primo successo della campagna condotta dal nostro giornale

NON SCATTERÀ L'AUMENTO DEL 10,75% SULL'ASSICURAZIONE DI AUTOVEICOLI

La notizia è ufficiale dopo la riunione al ministero dell'Industria - Prosegue in altre forme l'attacco del monopolio privato agli automobilisti. La liquidazione degli incidenti dilazionata il più a lungo possibile - Una legge da superare con la pubblicizzazione del settore

Notizie ufficiali danno per certo che l'aumento generalizzato del 10,75% sull'assicurazione auto, chiesto dalle compagnie assicuratrici a partire dal 1° gennaio 1972, non scatterà.

Il rincaro verrebbe rinviato di un anno. Benché la questione implichi la responsabilità del ministro dell'Industria, presso il quale si è riunito mercoledì il Comitato delle assicurazioni private, questa continua a tacere. Il rinvio è un primo risultato della nostra azione di denuncia.

Gli organi incaricati di raccogliere le statistiche sulle denunce di incidenti da liquidare presentate alle cancellerie giudiziarie rilevano, ad esempio, un aumento di questo tipo di vertenze. Poiché non si può ricorrere all'azione giudiziaria prima di due mesi dall'incidente, la moratoria di due mesi è prevista dalla legge — ciò significa che le compagnie rallentano la liquidazione ed aumentano la litigiosità puntando, come è ovvio, non soltanto a pagare di meno ma anche a pagare il più tardi possibile per impiegare a proprio favore i mezzi finanziari cacciati.

Il pretesto di questo comportamento che apporta ulteriori danni agli assicurati è, a parere delle compagnie, il rilevante numero di automobilisti che tenta di farsi liquidare danni non dovuti. Anche questa possibilità, tuttavia, è stata incentivata proprio dalla legge sulla obbligazione e dal ministero dell'Industria impedendo la diffusione della polizza con franchigia, cioè basata sulla esclusione dall'indennizzo dei danni fino a 50 o 100 mila lire, oppure riguardanti solo i mezzi meccanici e non le persone. Una unica compagnia di assicurazione che si era affermata con la polizza a franchigia è stata decisamente scoraggiata dal proseguire. Avendo presentato al ministero, per l'approvazione, condizioni contrattuali e tariffarie aggiornate per la prosecuzione della polizza con franchigia i dirigenti di questa compagnia si sono sentiti rifiutare l'autorizzazione, non solo, ma anche ammonire con l'afferma-tione che la tariffa «era troppo bassa» e che pertanto avrebbe creato «una troppo forte turbativa sul mercato dell'assicurazione RCA».

L'aumento delle tariffe è stato giustificato col rapporto premi-indennizzi delle piccole compagnie di assicurazione, le quali sarebbero giunte sull'orlo del fallimento. In realtà l'assorbimento delle piccole compagnie in grandi gruppi è andato avanti rapidamente, per cui le 45 principali compagnie appartengono a pochi gruppi (Generali, INA, Adriatica, SAI, Toro, Fondiaria, Reale, Milano, Tirrena) men-

tre le imprese che stanno entrando sul mercato italiano dall'estero sono filiali di grandissimi gruppi internazionali. Si ripete la storia di tutte le branche industriali: gli alti costi delle piccole imprese sono dovuti al fatto che i dirigenti delle grandi, salvo, poi, ad essere le prime ingoiate prima o poi dalle seconde.

Ciò che è sbagliato, nell'assicurazione obbligatoria auto-veicoli, è quindi il conferimento della gestione a imprese private e la mancanza di qualsiasi misura tendente alla prevenzione degli incidenti che sono 3 milioni e mezzo all'anno e continuano a salire. Di questo passo l'assicurazione di copertura al profitto di quanti dovremmo spendere per migliorare l'intero sistema dei trasporti oppure per mandare tutti i figli dei lavoratori italiani alla scuola superiore. Uno spreco voluto perché rende, il quale va eliminato, come ha indicato il PCI con la richiesta di pubblicizzazione avanzata fin dalla discussione parlamentare della legge.

Scissionisti isolati

Quel gruppo e quel giornale che, dopo essersi proclamati «extraparlamentari» ed «extrainstituzionali» ed «extrainstituzionali» ed «extrainstituzionali», hanno fatto un passo al vertice dei propri pensieri e delle proprie azioni la conquista di un seggio in parlamento, hanno compiuto un altro gesto misterioso. L'editoriale del «Manifesto» di ieri si rivolge «alla base del PCI» mendicando voti: «lo fa col tono lamentoso di un altro governo scissionista». Scissionisti noi? sbalordiscono costoro, proprio nel momento in cui tentano l'ennesima operazione scissionista contro il partito comunista. E, vergognandosi del proprio stesso atto di nascita, hanno il coraggio di sostenere che «i comunisti sono soltanto un gruppo di scissionisti».

Buffoni. Sulle loro colonne, nei giorni scorsi, i militanti comunisti erano stati indicati «leaders "rivoluzionari" a doppia faccia», «intelletuali a riposta», «bepensanti schizofrenici», «utilitari senza cervello». I comunisti al PCI erano stati classificati in due categorie, quella dei «genarichi» e quella dei «galoppini incollati al servizio del potere borghese». Gian Carlo Pajetta, infine, era stato definito «ex comunista» ed era stato lamentato il fatto che non fosse più in patria.

Sacrosantamente il nostro partito, dal vertice alla base, condanna e isola questo gruppo di avventuristi. E i loro giorni «non sono soltanto il segno della consapevolezza di un profondo e irrimediabile distacco dalle masse lavora-

I COMIZI DEL PARTITO

- Falconara: Barca; Roma, edili: Bufalini; Pisticci: Chiaromonte; Arezzo: Di Giulio; Bologna: Fanti e Galleschi; Genova: Minucci; Calanissetta (prov.): Macaluso; Catania: Occhetto; Vigevano: Pajetta; Cuneo: Pecchioli; Lecce: Melissano; Rameo; Lecce: Alessano; Reichlin; Recanati: Sereni; Firenze: Seroni; Brescia: Tortorella; Tempio: G. Berlinguer; Ravenna: Giadresco; Rovereto: Gruppi; Benevento: Lombardo Radice; Palermo - S. Giuseppe: La Torre; Civitavecchia: Medica; Vicenza: Arzignano; G. Pajetta; Pozzezza: Rodano.

MANIFESTAZIONI DELLA FGCI

- Alessandria: Imbeni; Fratta Maggiore (Napoli): Franchi; Rio Salice (Pesaro): Baiocchi; Lentini (Siracusa): Ichnestro; Guardavalle (Caltanissetta): Bonacini; Bolzaneto: Montaldo; Carmanno: Angelo Ruggeri; Somma Lombardo (Varese): Caspellini; Gardolo: Piero Lapicciarella.

Per difendere ed allargare la democrazia conquistata con la Resistenza

APPELLO DI DOCENTI SARDI A VOTARE PCI contro la svolta a destra

Sono insegnanti e assistenti universitari non militanti in nessun partito - Denunciata la convergenza del gruppo dirigente d.c. con i fascisti - «Il PCI è il partito che con maggiore coerenza è in grado di opporsi allo svuotamento della democrazia»

Un folto gruppo di insegnanti di Sassari (professori di scuola media, assistenti universitari, insegnanti elementari) non appartenenti a nessun partito, ha lanciato un appello per il voto al PCI, contro la svolta a destra. Ecco il testo dell'appello.

Lo scioglimento anticipato delle Camere si è verificato in un clima di particolare tensione politica e ideale ed è ormai diffusa la consapevolezza che il 7 maggio prossimo non elettorale una normale competizione fra partiti in gara, ma una battaglia decisiva tra due prospettive di sviluppo economico e sociale della società italiana.

In stretto collegamento ideale e politico con le lotte che nel mondo intero hanno impegnato gli stati, vittime dell'aggressione imperialista, alla conquista dell'indipendenza, le nazioni alla conquista della libertà, il popolo alla conquista del socialismo, è cresciuto nel nostro paese un imponente ed unitario movimento popolare.

Lo scioglimento anticipato delle Camere si è verificato in un clima di particolare tensione politica e ideale ed è ormai diffusa la consapevolezza che il 7 maggio prossimo non elettorale una normale competizione fra partiti in gara, ma una battaglia decisiva tra due prospettive di sviluppo economico e sociale della società italiana.

In stretto collegamento ideale e politico con le lotte che nel mondo intero hanno impegnato gli stati, vittime dell'aggressione imperialista, alla conquista dell'indipendenza, le nazioni alla conquista della libertà, il popolo alla conquista del socialismo, è cresciuto nel nostro paese un imponente ed unitario movimento popolare.

Di cui è esempio la politica della D.C. nel Consiglio Regionale Sardo.

Contro i tentativi involutivi di svolta a destra, guidate dalla classe operaia, le masse popolari italiane lottano oggi per difendere ed allargare la democrazia conquistata con la Resistenza e terreno indispensabile della lotta per il socialismo. Tale obiettivo segnerà anche il terreno della prossima battaglia elettorale. Allo scontro del 7 maggio la classe operaia non intende andare isolata e tanto meno internamente divisa bensì come la forza preponderante del movimento unitario e di massa, pronto a reagire ad ogni manovra provocatoria, ma ancorata ad ogni estremo velleitario.

Con questa volontà unitaria il Movimento popolare operaio ha trovato il suo luogo sul P.C.I. il partito che con maggiore coerenza è in grado di opporsi allo svuotamento della democrazia, che sotto la sua guida la classe operaia ha conquistato nella lotta antifascista.

Le convergenze della DC coi fascisti

Con alla testa la classe operaia che nel suo movimento ha lottato per un diverso rapporto di lavoro e per un diverso sviluppo economico, le masse popolari unite hanno investito la società tutta con la rivendicazione di grandi riforme sociali, la garanzia anche il prezzo delle riforme tradite.

Per riferirsi al solo campo della scuola; nelle scuole materne trova posto un bambino su tre, a malapena 4 bambini su 10 arrivano alla licenza media e solo 20 giovani su 1000 conseguono un diploma superiore. D'altra parte il 36% dei giovani disoccupati è costituito proprio dai giovani mentre la disoccupazione tra i laureati è raddoppiata dal '68 al '70. Il governo intanto non è stato capace di dare un contributo di 1.000 miliardi stanziati per l'edilizia scolastica; ben 600 sono rimasti inutilizzati. Neppure si deve credere alla menzogna qualunquista sulla cosiddetta «classe politica» che sarebbe indiscriminatamente corrotta e profittatrice. La verità è che non esiste nessuna classe politica. Vi sono partiti che stanno dalla parte dei grandi ricchi dei monopoli e degli agrari e partiti che risentono della spinta delle masse popolari e lavoratrici.

Appello al mondo della scuola

E' perciò facendo nostro l'obiettivo della unità delle masse popolari per una svolta democratica che noi, gruppo di insegnanti della provincia di Sassari, non militanti in alcun partito politico, dichiariamo il nostro voto al P.C.I. e alle liste di questo partito e ci rivolgiamo al mondo della scuola che in una svolta democratica ha tanto bisogno di essere aiutato a scegliere una via a cuore i valori dell'antifascismo e della democrazia.

Seguono le firme: Giovanna Angius Clemente - Tetta Arru - Gabriella Balducci - Valentino Benedetti - A. Biddu Pulina - Luiseula Budroni - M. Grazia Bulla - Lucia Eusebio - Maria Teresa Campioni - Franca Canopoli - Wanda Corona - Umberto Corona - Aldo Cappio Borlino - Maria Caracciolo - Pierfrancesco Catta - Davide Cheri - Gabriella Contini - Teresa Corda - Vanna Coa - Alma Danesi - Maria Lorenza De Candia - Anna Depperu - Angela Deriu - Elisa Deriu - M. Antonietta Deriu - Maria Dolores - Mario Fadda - Paolo Fois - Bruna Fumagalli - Rossana Lado - Prospero Malavasi - Giuseppe Maria - Giuseppe Maria - Giuseppe Mura - Mamma Mura - Virginia Venturi - Teresa Maccioccu - Maria Naseddu - Italo Nivola - Gian Leonardo Nurra - Grazia Oggiano - Augusto Oppido - Maria Antonietta Pajetta - Grazia Pinna - Paolo Pacifico - Franco Pisano - Mavanna Pulina - Maria Rosa Pulina - Maria Rosa Rosenkranz - Marina Saba - Mariella Salari - Giuseppe Sasso - Maria Antonietta Sanna - Giannina Tamponi - M. Teresa Leoni Tedde - Anna Maria Usal - Giovanni Usal - Angela Vasena - Maria Antonietta Vignoli - M. Angelica Vincentelli - Pietro Ziri.

Il PCI per la difesa democratica

E' questa spinta che ha fatto crollare, da sinistra, l'utopia del centro-sinistra, che ha costretto il PSI a rimandare il proprio ruolo, ed è contro l'avanzata delle masse popolari che la D.C. ha cercato l'appoggio del liberalismo e l'anticipazione della destra fascista dall'azione del Presidente della Repubblica alla formazione del monopolio elettorale. Il risultato di queste forze riformiste negli enti locali e nelle Regio-

Nel «piano Giolitti» una politica fallita

Parlando ieri a Napoli, il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del partito, si è occupato dell'attuale situazione economica del Mezzogiorno e del Paese, della necessità di una politica nuova di effettiva programmazione democratica, e in questo quadro, delle recenti dichiarazioni dell'ex ministro Giolitti a *La Stampa*.

«Non comprendiamo bene — egli ha detto — il senso della discussione in corso sul cosiddetto «Piano Giolitti», da detto innanzi tutto perché, allo stato dei fatti, non esiste alcun piano. Esistono soltanto alcuni studi e ricerche di carattere più o meno ufficiale ed esiste l'associazione che al ministero del Bilancio si sta lavorando per elaborare un piano, le cui linee non sono state discusse in Parlamento e che, ad ogni modo, avrebbe già dovuto avere inizio ed attuazione da diversi mesi. L'on. Antonio Giolitti difende il valore e l'importanza di questa situazione di questa ricerca; e ciò è logico. Ma perché finge di polemizzare con l'on. La Malfa, se usa poi, nella sostanza, le identiche argomen-

Nel «piano Giolitti» una politica fallita

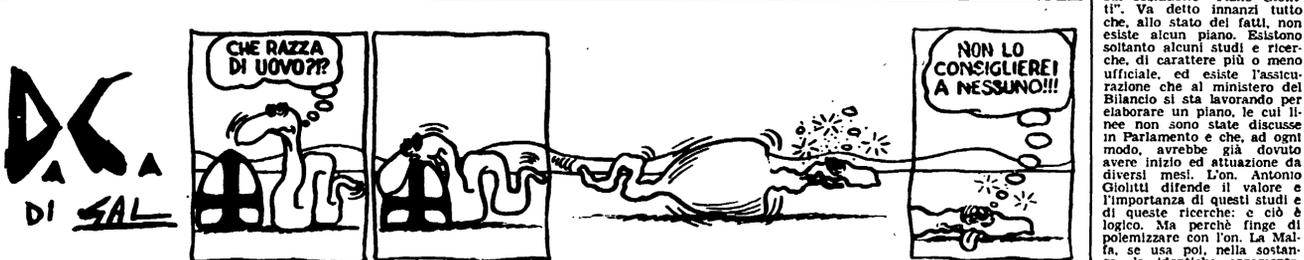
Fittizia polemica tra Giolitti e La Malfa — Nel «piano» si sacrificano ancora il Mezzogiorno e l'agricoltura — Grave posizione anticomunista che rende velleitaria la sollecitazione delle riforme

Parlando ieri a Napoli, il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del partito, si è occupato dell'attuale situazione economica del Mezzogiorno e del Paese, della necessità di una politica nuova di effettiva programmazione democratica, e in questo quadro, delle recenti dichiarazioni dell'ex ministro Giolitti a *La Stampa*.

«Non comprendiamo bene — egli ha detto — il senso della discussione in corso sul cosiddetto «Piano Giolitti», da detto innanzi tutto perché, allo stato dei fatti, non esiste alcun piano. Esistono soltanto alcuni studi e ricerche di carattere più o meno ufficiale ed esiste l'associazione che al ministero del Bilancio si sta lavorando per elaborare un piano, le cui linee non sono state discusse in Parlamento e che, ad ogni modo, avrebbe già dovuto avere inizio ed attuazione da diversi mesi. L'on. Antonio Giolitti difende il valore e l'importanza di questa situazione di questa ricerca; e ciò è logico. Ma perché finge di polemizzare con l'on. La Malfa, se usa poi, nella sostanza, le identiche argomen-

parlano — sia pure con una angolazione politica che noi non condividiamo — della necessità di mantenere unito lo schieramento riformatore. Ci è quindi apparsa stupefacente l'affermazione di Giolitti secondo la quale, ove le elezioni del 7 maggio dessero la maggioranza al PCI e al PSI, cioè alla parte fondamentale dello schieramento riformatore, i socialisti non avrebbero formato un governo con i comunisti.

«Lasciamo a tutti i lavoratori e agli antifascisti il giudizio sul carattere democratico di siffatta affermazione, giustappunto in nome della democrazia. Ne vediamo in cosa essa differisce dalle proclamazioni quotidiane dell'on. Forlani. Ne sottolineiamo, quindi, la gravità politica, perché, a parte tutto il resto, essa tradisce la condanna, in partenza, del velleitarismo riformistico che distingue tutto il ragionamento, molto personale, dell'on. Giolitti. L'esperienza del centro-sinistra ha dimostrato come non è col cedimento alle forze conservatrici che si può portare avanti una politica di programmazione.



CHE RAZZA DI UOVO???

NON LO CONSIGLIEREI A NESSUNO!!!

DI SAL